



## **Dati e opinioni in tema di prospettive Economiche**

### **Situazione economica del Paese (alcuni dati significativi della nostra economia) Elaborazione dell'Ufficio Politiche economiche presentato al FMI nell'incontro del 13.6.2104 da Antonio Focillo, segretario confederale Uil**

#### **Il quadro economico**

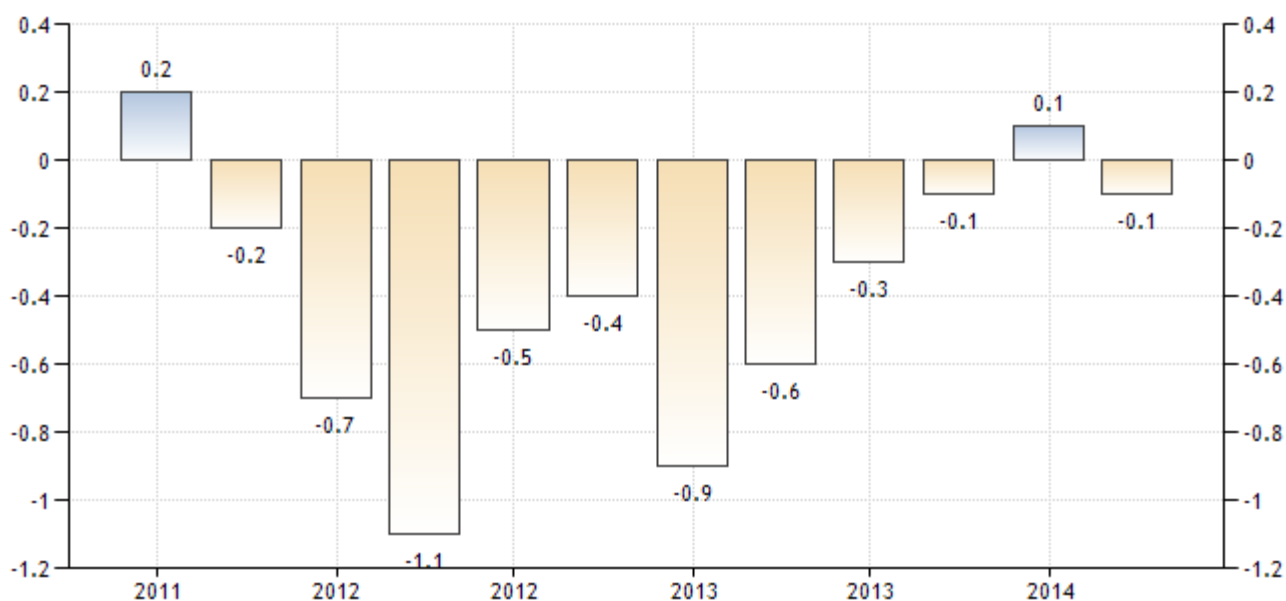
La Banca d'Italia<sup>1</sup> all'inizio di quest'anno ha affermato che nell'area dell'euro si è avviata una fragile ripresa e la debolezza dell'attività economica si riflette in una dinamica molto moderata dei prezzi al consumo. Presagisce sui mercati finanziari europei e italiani un miglioramento delle condizioni dovute alla politica monetaria accomodante della BCE, ai progressi nella governance dell'area dell'euro e alla stabilizzazione del quadro interno in Italia e la conseguenziale diminuzione dei tassi di interesse sui titoli di Stato italiani suscita l'interesse straniero per le attività finanziarie italiane.

Noi, augurandoci che i debolissimi segnali di ripresa diventino tangibili, dobbiamo constatare che in Italia il PIL sostanzialmente non cresce a meno che qualche decimale di punto non venga considerato un concreto segnale di ripresa.

---

<sup>1</sup> Banca d'Italia - Bollettino Economico n. 1, gennaio 2014

## Italia - Tasso di crescita del PIL



Italia	Riferimento	Effettivo	Precedente	Previsione
Tasso di crescita del PIL su base trimestrale F.	Q3 2013	0.0%	-0.3%	-0.22%
Tasso di crescita del PIL su base trimestrale Adv	Q4 2013	0.1%	0.0%	0.2%
Tasso di crescita del PIL su base trimestrale finale	Q4 2013	0.1%	-0.1%	0.1%
Tasso di crescita del PIL su base trimestrale Adv	Q1 2014	-0.1%	0.1%	0.27%
Tasso di crescita del PIL su base trimestrale finale	Q1 2014	■ ■ ■	0.1%	-0.1%

Nel 2014 il PIL aumenterà – secondo l’Istat – dello 0,6% in termini reali, a cui si aggiungerà uno 0,4% nel 2015 per arrivare ad una crescita complessiva nel triennio dell’1,4% nel 2016.

Il quadro complessivo degli indicatori economici da la rappresentazione sintetica del risultato della politica economica italiana e indica anche le priorità d’intervento al fine di non rendere irreversibile la nostra crisi economica.

### ITALIA - INDICATORI ECONOMICI

Mercati	Ultimo	Precedente	Unità	Riferimento
Valuta	1.36	1.36		2014-06-06
Titoli di Stato 10A	2.88	3.07	Percentuale	2014-06-06
Borsa	22290.08	21629.71	Indice Punti	2014-06-06
PIL	Ultimo	Precedente	Unità	Riferimento
Tasso di crescita del PIL	-0.10	0.10	Percentuale	2014-03-31
Tasso di Crescita annuale del PIL	-0.50	-0.90	Percentuale	2014-03-31
Prezzi costanti del PIL	340591.00	341017.00	Milioni di euro	2014-02-15
PIL pro capite	28374.76	29156.29	USD	2012-12-31
PIL pro capite PPP	26327.59	27052.74	USD	2012-12-31
Lavoro	Ultimo	Precedente	Unità	Riferimento
Tasso di disoccupazione	12.60	12.60	Percentuale	2014-04-30

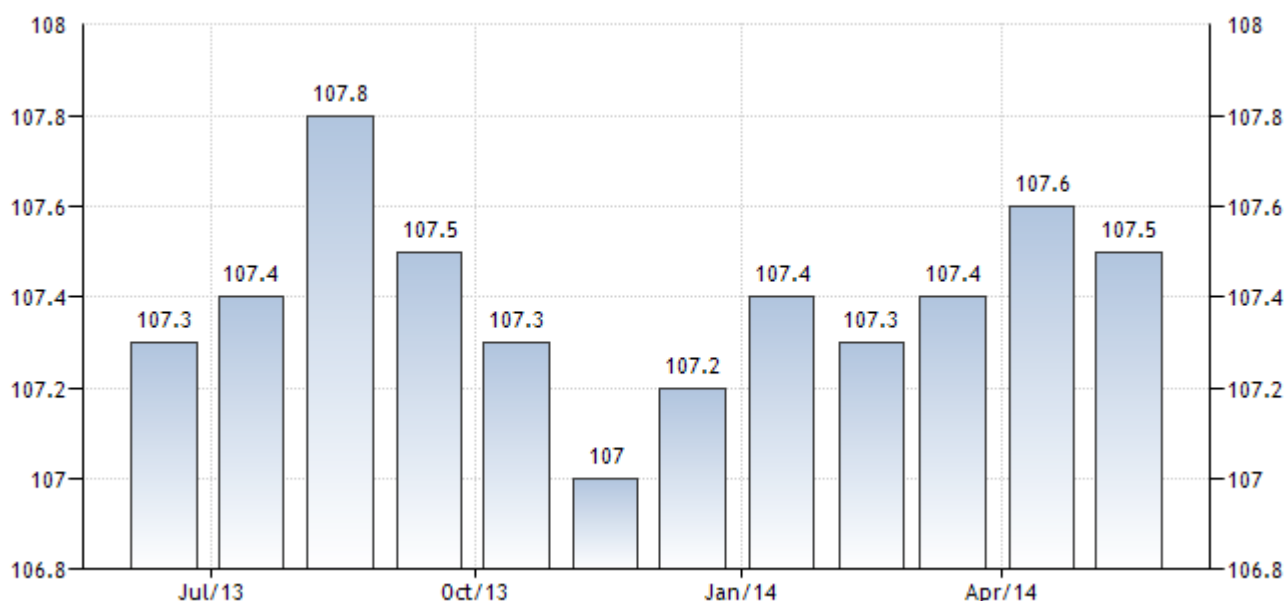
<b>Mercati</b>	<b>Ultimo</b>	<b>Precedente</b>	<b>Unità</b>	<b>Riferimento</b>
Lavoratori Autonomi	22295.02	22363.26	Migliaia	2014-04-15
Disoccupati	3215.50	3229.90	Migliaia	2014-04-15
Tasso di disoccupazione a lungo termine	7.40	6.50	Percentuale	2013-12-31
Tasso di disoccupazione giovanile	43.30	42.90	Percentuale	2014-04-15
Produttività	123.50	123.90	Indice Punti	2013-11-15
Tasso di partecipazione della Forza lavoro	63.90	63.90	Percentuale	2014-02-15
Salari	105.10	105.10	Indice Punti	2014-04-15
Salari in produzione	108.60	108.40	Indice Punti	2014-04-15
Costo del lavoro	123.50	123.90	Indice Punti	2013-11-15
Popolazione	59.39	60.63	Milioni	2012-12-31
Età di pensionamento delle donne	62.25	62.00		2013-01-01
Età di pensionamento degli uomini	66.00	66.00		2013-01-01
<b>Prezzi</b>	<b>Ultimo</b>	<b>Precedente</b>	<b>Unità</b>	<b>Riferimento</b>
Tasso di inflazione	0.47	0.56	Percentuale	2014-05-15
Tasso di inflazione (Mensile)	-0.10	0.20	Percentuale	2014-05-15
Indice dei Prezzi al consumo (IPC)	107.50	107.60	Indice Punti	2014-05-15
Tasso di Inflazione Core	1.05	0.86	Percentuale	2014-04-15
Prezzi al consumo armonizzati	120.30	120.40	Indice Punti	2014-05-15
Prezzi al Consumo Core	106.10	106.30	Indice Punti	2014-05-15
Deflatore del PIL	114.43	114.19	Indice Punti	2013-11-15
Prezzi alla produzione	105.90	106.20	Indice Punti	2014-04-15
Variazione degli prezzi alla produzione	-1.49	-1.58	Percentuale	2014-04-15
Prezzi all'esportazione	114.20	113.50	Indice Punti	2014-03-15
Prezzi all'importazione	112.40	112.50	Indice Punti	2014-03-15
<b>Soldi</b>	<b>Ultimo</b>	<b>Precedente</b>	<b>Unità</b>	<b>Riferimento</b>
Tasso di interesse	0.15	0.25	Percentuale	2014-06-05
Tasso Interbancario	0.30	0.33	Percentuale	2014-06-15
Riserve di Cambio	109770.00	110342.00	Milioni di euro	2014-05-31
I prestiti al settore privato	2322848.76	2311496.45	Milioni di euro	2014-03-31
<b>Commercio</b>	<b>Ultimo</b>	<b>Precedente</b>	<b>Unità</b>	<b>Riferimento</b>
Bilancia commerciale	3872.81	2622.85	Milioni di euro	2014-03-15
Esportazioni	34300.72	31814.96	Milioni di euro	2014-03-15
Importazioni	30427.91	29186.04	Milioni di euro	2014-03-15
Conto Corrente	1005.00	298.00	Milioni di euro	2014-03-15
Debito Estero	742564.00	746416.00	Milioni di euro	2013-12-31
Ragione di scambio	101.60	100.90	Indice Punti	2014-03-15
Le rimesse	120.00	135.00	Milioni di euro	2013-11-15
Flussi di capitali	-4098.40	-5394.40	Milioni di euro	2014-03-15
Gold Reserves	2451.84	2451.84	Tonnes	2013-12-31
<b>Governo</b>	<b>Ultimo</b>	<b>Precedente</b>	<b>Unità</b>	<b>Riferimento</b>
Bilancio del Governo	-3.00	-3.00	Per cento del PIL	2013-12-31
Debito Pubblico al PIL	132.60	127.00	Percentuale	2013-12-31
Valore di Bilancio del Governo	-16.37	-5.71	EUR - Miliardi	2014-03-31

<b>Mercati</b>	<b>Ultimo</b>	<b>Precedente</b>	<b>Unità</b>	<b>Riferimento</b>
La spesa pubblica	72128.20	72001.00	Milioni di euro	2013-11-15
Government Spending to GDP	50.60	50.60	Percentuale	2013-12-31
<b>Imprese</b>	<b>Ultimo</b>	<b>Precedente</b>	<b>Unità</b>	<b>Riferimento</b>
Fiducia delle imprese	99.70	99.70		2014-05-15
PMI manifatturiero	53.20	54.00		2014-05-15
Servizi PMI	51.60	51.10	Indice Punti	2014-05-31
Produzione Industriale	-0.40	0.40	Percentuale	2014-03-31
Produzione industriale (Mensile)	-0.50	-0.40	Percentuale	2014-03-15
Produzione manifatturiera	1.30	1.90	Percentuale	2014-03-31
Capacità di utilizzo	72.40	67.80	Percentuale	2013-08-15
Nuovi ordini	107.00	96.60	Indice Punti	2014-03-15
Variazione delle rimanenze	-1103.80	338.50	Milioni di euro	2013-11-15
Immatricolazioni	131602.00	119548.00	Cars	2014-05-15
<b>Consumatore</b>	<b>Ultimo</b>	<b>Precedente</b>	<b>Unità</b>	<b>Riferimento</b>
Fiducia dei consumatori	106.30	105.50		2014-05-15
Vendita al dettaglio (Mensile)	-0.20	0.00	Percentuale	2014-03-31
Vendita al dettaglio (annuale)	-3.50	-1.00	Percentuale	2014-03-31
La spesa dei consumatori	198776.40	198937.90	Milioni di euro	2013-11-15
Reddito personale disponibile	270608.00	270678.00	Milioni di euro	2013-11-15
Risparmi personali	1.87	1.89	Percentuale	2014-03-15
<b>Imposte</b>	<b>Ultimo</b>	<b>Precedente</b>	<b>Unità</b>	<b>Riferimento</b>
Tasso di Imposta sulle Società	31.40	31.40	Percentuale	2014-01-01
Aliquota fiscale sul reddito personale	43.00	43.00	Percentuale	2014-01-01
Aliquota fiscale sulle vendite	22.00	22.00	Percentuale	2014-01-01
Tasso di previdenza sociale	42.57	42.59	Percentuale	2013-01-01
Tasso di previdenza sociale per aziende	32.08	32.10	Percentuale	2013-01-01
Tasso di previdenza sociale per dipendenti	10.49	10.49	Percentuale	2013-01-01

In base alle previsioni, la domanda interna ed estera registrerebbero variazioni positive nell'anno in corso, sempre di decimali di punto (rispettivamente a 0,4 e 0,2 punti percentuali). Tuttavia non appare a noi certo che – secondo le ottimistiche previsioni - nel 2015 la crescita del Pil (0,4%) possa contribuire in misura rilevante alla domanda interna anche se nell'anno in corso la spesa delle famiglie, dopo tre anni di riduzione, segnerebbe un aumento dello 0,2%, che dovrebbe aumentare nel 2015 allo 0,5%, per arrivare all'1% nel 2016.

Insomma le variazioni del PIL sono indotte dall'aumento dei consumi delle famiglie, che però sono oggetto di una sempre più asfissiante politica fiscale e dall'erosione del potere d'acquisto non recuperato con i contratti nel settore pubblico.

#### **Italia - Indice dei Prezzi al consumo (IPC)**



Prezzi	Ultimo	Precedente	Unità
Tasso di inflazione	0.47	0.56	Percentuale
Tasso di inflazione (Mensile)	-0.10	0.20	Percentuale
Tasso di Inflazione Core	1.05	0.86	Percentuale
Indice dei Prezzi al consumo (IPC)	107.50	107.60	Indice Punti
Prezzi al consumo armonizzati	120.30	120.40	Indice Punti
Prezzi al Consumo Core	106.10	106.30	Indice Punti
Deflatore del PIL	114.43	114.19	Indice Punti
Prezzi alla produzione	105.90	106.20	Indice Punti
Variazione degli prezzi alla produzione	-1.49	-1.58	Percentuale
Prezzi all'esportazione	114.20	113.50	Indice Punti
Prezzi all'importazione	112.40	112.50	Indice Punti

Noi richiamiamo per inciso l'attenzione sul settore dei servizi e della Pubblica amministrazione poiché se nel 1960 costituiva il quasi 50% del PIL, nel 2008 era arrivato al 71% ed al 2013 è arrivata all'84,1%.

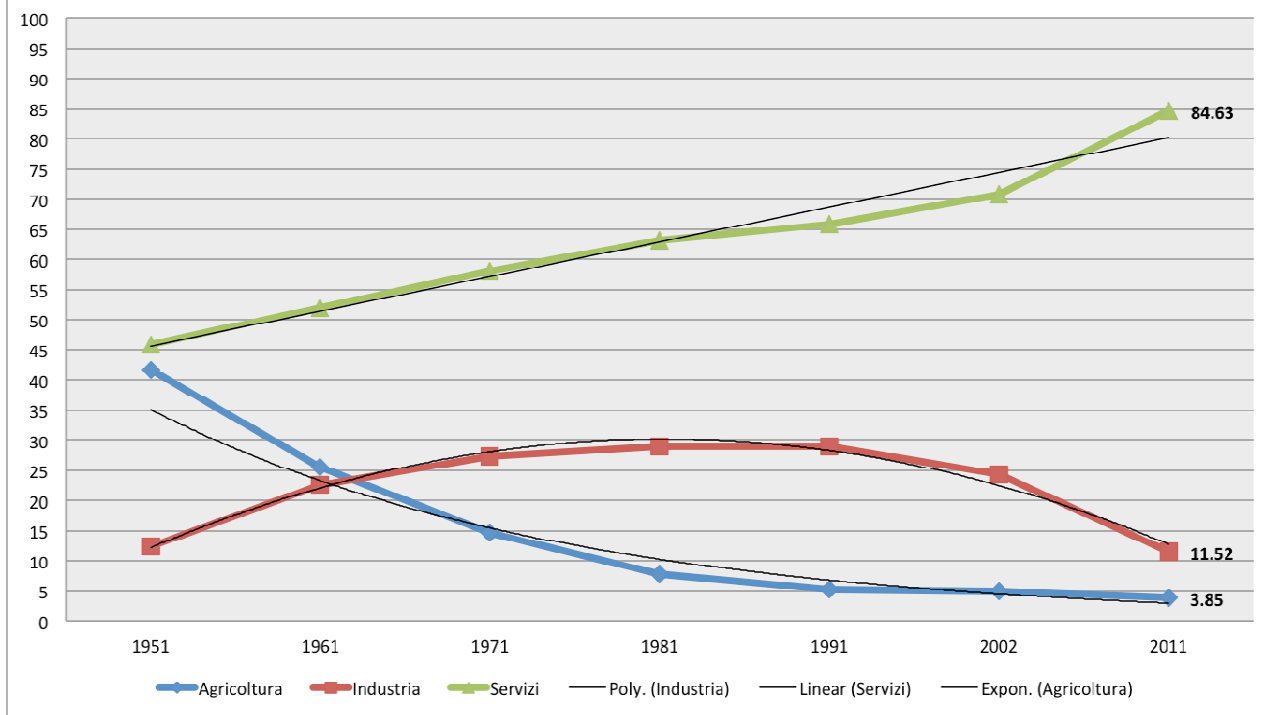
#### Composizione PIL

Settori	1960	2001	2008	2013
Agricoltura e silvicoltura	12.5	3.0	2.0	2.2
Industria e costruzioni	38.6	29.0	27.0	23.7
Servizi e Pubblica Amministrazione	48.9	68.0	71.0	84.1

E' evidente la trasformazione del Paese che abbandona quasi del tutto il settore agricolo, non riesce a competere nel settore industriale e il fenomeno della delocalizzazione e le acquisizioni straniere stanno progressivamente deindustrializzando la nostra realtà produttiva. Ciò non implica che stiano aumentando i servizi pubblici e quelli della P.A. che da anni sono soggetti a drastici tagli. In realtà questo settore, per quanto ridotto, rispetto al calo drammatico degli altri, aumenta il suo peso percentuale. La tendenza era nota da tempo, come dimostra la sottostante tabella dell'Unioncamere di Rieti, ma nessuna misura di politica industriale ha interrotto questa debacle

## Rieti: Evoluzione della Composizione PIL per Settore Economico (1951-2011, % del PIL)

Elaborazione Yassin Sabha su dati Istituto Tagliacarne, Unioncamere



### Il Settore Pubblico

Quanto al settore pubblico, l'81% del PIL, si sostiene acriticamente che sia la principale causa del declino dell'economia italiana e sulla base di questa convinzione che si sono smantellate le residue reti di protezione sociale ancora rimaste in Italia. Nell'ultimo Rapporto Eurostat, si legge infatti che il blocco del *turnover* nel pubblico impiego, combinato con una consistente ondata di pensionamenti, ha prodotto, nel solo 2012, una riduzione del 4% del numero di dipendenti pubblici. L'attacco al "pubblico" è sostenuto dalla pretesa improduttività del settore i cui dipendenti sono, per definizione, fannulloni ma garantiti, tutelati da organizzazioni sindacali "corporative", essendo la negazione della "meritocrazia".

In questa visione, il mercato del lavoro configura da un lato, i dipendenti pubblici con eccesso di protezioni; dall'altro i dipendenti del settore privato meno protetti e, per questa ragione, più produttivi.

Il conflitto capitale-lavoro viene, così, traslato in senso "orizzontale", al conflitto *fra lavoratori*.

Tutto ciò mentre l'ISTAT registra un aumento della retribuzione oraria netta su base annua per i lavoratori del settore privato, a fronte di incrementi pressoché nulli nel settore pubblico. E si calcola che la gran parte dei contratti a tempo determinato sono nella pubblica amministrazione.

Le *spending review* sono lo strumento usato per "razionalizzare", ovvero ridurre la spesa pubblica, che in effetti non riducono affatto la spesa pubblica "improduttiva", ma i trasferimenti ai segmenti della pubblica amministrazione con minore potere contrattuale nella sfera politica e, dunque, con minore possibilità di contrastare i tagli, indipendentemente dalla loro produttività.

L'effetto ovvio e ampiamente prevedibile di questa dissennata politica economica è innanzitutto la riduzione delle entrate fiscali dal momento che dalla riduzione dell'occupazione nel settore pubblico (e dal blocco degli stipendi) non ci si poteva certamente aspettare di raccogliere un gettito in aumento. Il secondo effetto, altrettanto prevedibile, è una ulteriore caduta della domanda interna, per il tramite dei minori consumi derivanti dalla decurtazione dei redditi nel pubblico impiego. Infine vi è il peggioramento della qualità dei servizi offerti, come conseguenza ella riduzione del numero di occupati.

A nostro avviso la riduzione e i continui tagli al settore pubblico non centrano neanche l'obiettivo di generare avanzi primari, servono solo a fornire quote di mercato al capitale privato in settori protetti dalla concorrenza come formazione e sanità. Le imprese italiane non essendo competitive sui mercati internazionali e scontando una continua restrizione dei mercati di sbocco interni, hanno necessità di riposizionarsi in mercati "nuovi", che la politica si occupa di aprire mediante misure di snellimento del settore pubblico. La privatizzazione del *welfare* non solo non contribuisce a generare crescita perché si tratta della cessione di attività dal pubblico al privato, in condizioni monopolistiche e contribuisce a peggiorare ulteriormente la distribuzione del reddito, a ragione del fatto che i prezzi e le tariffe praticate da imprese private in mercati monopolistici sono più alti rispetto a quelli che si otterrebbero se gli stessi servizi fossero erogati da imprese pubbliche. Così l'operazione di redistribuzione del reddito dal lavoro al capitale passa attraverso la privatizzazione del *welfare* sostenuta e giustificata con una serie di luoghi comuni, non confortati da dati, che descrivono il settore pubblico italiano come sovradimensionato, improduttivo, paradiso dei nullafacenti.

Ritornando al tema, le imprese, con qualche eccezione per quelle industriali di grandi dimensioni e quelle che operano principalmente sui mercati esteri, offrono prospettive deludenti sebbene nel 2014 è attesa una ripresa significativa dei tassi di crescita degli investimenti (+1,9%) che si consoliderebbe nel 2015 (+3,5%) e nel 2016 (+3,8%). Ancor più pericolosa è la sofferenza delle PMI e le imprese dell'area meridionale che sono la spina dorsale del nostro mondo produttivo e il loro stato di difficoltà si traduce in questa realtà in cui la disoccupazione resta elevata, anzi continua a crescere. Infatti il tasso di disoccupazione, che normalmente segue con ritardo l'andamento del ciclo economico, ha raggiunto il 12,3 per cento nel terzo trimestre 2013, è ulteriormente salito al 12,6 nel bimestre successivo e nel primo trimestre 2014 il numero degli occupati scende ancora di quasi un punto percentuale. Sono venute meno nell'industria in senso stretto 211.000 unità di cui -170 mila nel Mezzogiorno; altre decine di migliaia nelle costruzioni e 83.000 nel terziario. Le unità di lavoro dovrebbero però aumentare dello 0,6% nel 2015 e dello 0,8% nel 2016.

Scende non solo l'occupazione a tempo indeterminato ma anche il lavoro a termine (-66.000 unità) e le collaborazioni (21.000 unità), aumenta solo il lavoro a tempo parziale (+44.000 unità) la cui crescita riguarda esclusivamente il part time involontario (il 62,8% dei lavoratori a tempo parziale). In conclusione il tasso di disoccupazione trimestrale è arrivato al 13,6%,

La debolezza della domanda ha contenuto i prezzi anche a causa dell'aumento dell'IVA scaricato in tutto o in parte sui prezzi finali. Le banche, che pur avendo ricevuto prestiti dalla BCE a interesse quasi nullo, non forniscono alcun supporto all'imprenditoria e ai privati, contraendo ulteriormente una possibile crescita del Pil e, nel merito, il commissario Ue Siim Kallas specifica che il bonus da 80 euro *"è probabile che abbia un effetto neutrale sulla crescita nel breve periodo, ma potrebbe avere un effetto positivo nel lungo termine se sarà finanziato razionalizzando e migliorando l'efficienza della spesa"*.

Lo stesso FMI nel suo World economic outlook , prevede una crescita del PIL nel 2014 di 0,6 punti (come la Grecia) per arrivare a 1,1 nel 2015, e mentre l'offerta di credito langue invece di incrementare in modo significativo un aumento del pil, la Cina vedrà crescere il suo prodotto interno lordo al 7,25%.

Le analisi evidenziano la necessità di un chiaro obiettivo di politica economica finalizzato a favorire la crescita del potenziale produttivo, in termini di aumento del Pil reale o del Pil reale pro-capite. Precisiamo anche che la crescita del prodotto nazionale non va scissa dallo sviluppo economico, cioè non vanno trascurati i fenomeni economici, sociali e culturali che si accompagnano alla crescita del reddito pro-capite e per misurarlo occorre fare riferimento, oltre al reddito pro-capite, ad indicatori quali la distribuzione del reddito, l'istruzione, il tasso di alfabetizzazione, ecc..

Questo perché riteniamo che la crescita economica sia uno degli elementi dello sviluppo economico, che comporta non solo benefici, ma anche costi non indifferenti.



## **La strategia europea per la crescita e l'occupazione**

Il Consiglio europeo fin dal 1998 a Cardiff aveva proposto *“gli elementi fondamentali della strategia dell'Unione europea per un'ulteriore riforma economica intesa a promuovere crescita, prosperità, occupazione e integrazione sociale”*.

Questa strategia si riassumeva in

- una riforma economica basata su finanze pubbliche sane, le sole necessarie *alla crescita alla prosperità ed all'occupazione*;
- una rigorosa disciplina di bilancio a livello comunitario e la riforma strutturale (ECOFIN del 1 · maggio 1998) che erano per il Consiglio europeo fondamentali per consentire all'Unione di fronteggiare con successo le sfide della globalizzazione e della competitività e per consentirle di promuovere l'occupazione e l'integrazione. Nel merito il Consiglio scriveva *“Una società intraprendente e globale deve offrire a tutti i cittadini, in particolare ai giovani e ai disoccupati di lunga durata, l'opportunità di lavorare e di contribuire a un maggiore sviluppo sociale ed economico”*.

I relativi piani d'azione per l'occupazione (di cui al Consiglio europeo di Lussemburgo) almeno in Italia sono falliti. Infatti non ci risulta che siano stati fatti sforzi per *“migliorare l'occupabilità della popolazione attiva, in particolare dei giovani e dei disoccupati di lunga durata, nonché delle donne”* ed invece di sviluppare le *“competenze e di una istruzione/formazione permanente”* ci si è preoccupati di ridurre le relative risorse.

Sul versante dell'imprenditorialità gli altri elementi del piano d'azione per l'occupazione riguardavano il miglioramento della *situazione delle PMI e dei lavoratori autonomi* “ *nonché l'impiego di “misure volte a promuovere il lavoro invece della dipendenza”*, se misure sono state adottate non appaiono aver prodotto risultati apprezzabili.

Tralasciamo di entrare nel merito dei successivi passi che prevedevano un *“rafforzamento dello sviluppo di una forza lavoro qualificata e adattabile al cambiamento, anche mediante l'istruzione/formazione permanente; particolare attenzione dovrà essere rivolta ai lavoratori più anziani; promozione di nuove forme di organizzazione del lavoro, se necessario riesaminando il quadro normativo esistente a tutti i livelli, per combinare flessibilità e sicurezza”* (nel merito il Job Act sembra del tutto ininfluente).

Sembra invece passato nel dimenticatoio un *“riesame dei sistemi fiscali e previdenziali affinché sia più facile per i datori di lavoro creare nuovi posti di lavoro e sia più attraente per i lavoratori occuparli”*, anzi il governo, non essendo in grado, grazie all'austerità, di ridurre il cuneo fiscale ha preferito dare un bonus fiscale ad una parte di lavoratori, scelta dettata non da equità fiscale, ma da compatibilità di bilancio.

Comunque, pur essendo questi i risultati di una politica economica che si muove senza un'idea chiara circa le scelte da adottare, ancor oggi non si sa quale debba essere la forma di capitale di cui il paese ha più bisogno. Inoltre pur avendo preso coscienza del fatto che i vari paesi hanno diversi livelli di efficienza produttiva per la presenza di istituzioni e di leggi diverse, più o meno efficaci, che regolano l'operare degli individui e guidano l'allocazione delle risorse, ancora non sono state adottate le necessarie riforme come, fra le istituzioni, quella del sistema giuridico che deve essere certo ed efficiente e fra i diritti quello della tutela del diritto di proprietà che rappresenta un forte incentivo a realizzare gli investimenti che favoriscono la crescita economica e che è stato quasi del tutto abrogato per facilitare l'imposizione di tasse – ad esempio quelle sulla casa - ormai giunte a livello di esproprio.

In Italia è in atto un circolo vizioso in cui bassi redditi determinano bassi livelli di risparmio; i bassi livelli di risparmio ritardano la crescita del capitale; il capitale insufficiente impedisce la rapida crescita della produttività; la bassa produttività determina bassi redditi.

Rompere questo circolo vizioso è preliminare a qualsiasi progetto di sviluppo e crescita economica che deve fondarsi su una serie di trasformazioni, non solo economiche ma anche sociali e politiche,



che permettano di combinare in modo adeguato gli elementi che sono alla base del progresso economico, fondato su risorse umane, risorse naturali; formazione di capitale; tecnologia.

Bruxelles, ignorando le difficoltà di reperire risorse per la crescita, ha suonato l'allarme sul debito pubblico italiano per il quale si prevede che, a causa del pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione, il debito pubblico toccherà il nuovo record di 135,2% del Pil per poi scendere a 133,9% nel 2015 grazie ad avanzo primario, crescita e privatizzazioni previste nella seconda parte del 2014. Sull'altro versante, in base alle risultanze del modello macroeconomico sviluppato dall'Istat (MeMo-It), nel 2014 si prevede un aumento del prodotto interno lordo (Pil) pari allo 0,7% in termini reali.

### La politica economica dichiarata dal Governo

Revisione dell'Irpef e tassazione delle rendite finanziarie sono una parte fondamentale della politica economica di questo Governo, che però sembra ritenere che possano esser fatte senza un duro confronto politico nazionale ed internazionale e nonostante l'estrema difficoltà che emerge ad ogni tentativo di reperimento di risorse; Il taglio delle tasse per i redditi più bassi, anticipata con l'erogazione del bonus di 80 euro, si farà secondo l'esecutivo perché le coperture *"ci sono, sono solide e sono circa il doppio di quelle che verranno utilizzate"*.

Sicuramente saranno risorse strutturali perché Bruxelles non crede nella possibilità di usare i minori interessi sul debito assieme ai frutti della revisione della spesa pubblica, che potrebbero portare allo Stato circa 8 miliardi di euro<sup>2</sup>.

### La riforma del Fisco

E' urgente non solo l'abbattimento del carico fiscale ma una vera e propria incisiva riforma del fisco. Per inciso il governo non ha spiegato ai lavoratori perché abbia elargito un bonus fiscale ad una parte di dipendenti mentre da oltre dieci anni tiene bloccati i rinnovi contrattuali nel P.I.. Inoltre non può essere ulteriormente rimandata la riduzione del cuneo fiscale che è un evidente e pesante elemento di distorsione del mercato del lavoro italiano e abbassa le potenziale competitività delle aziende italiane.

**Incidenza delle componenti del costo del lavoro  
(retribuzione netta = 100) - Principali paesi OCSE, anno 2011**

Paese	RETR. NETTA	Tassa sul reddito	Contributi lavoratore	RETR. LORDA	Contributi azienda	COSTO DEL LAVORO
Germania	100,0	31,7	34,7	166,3	32,9	199,2
Francia	100,0	19,7	18,9	138,7	58,6	197,2
Italia	100,0	30,7	13,7	144,5	46,4	190,8

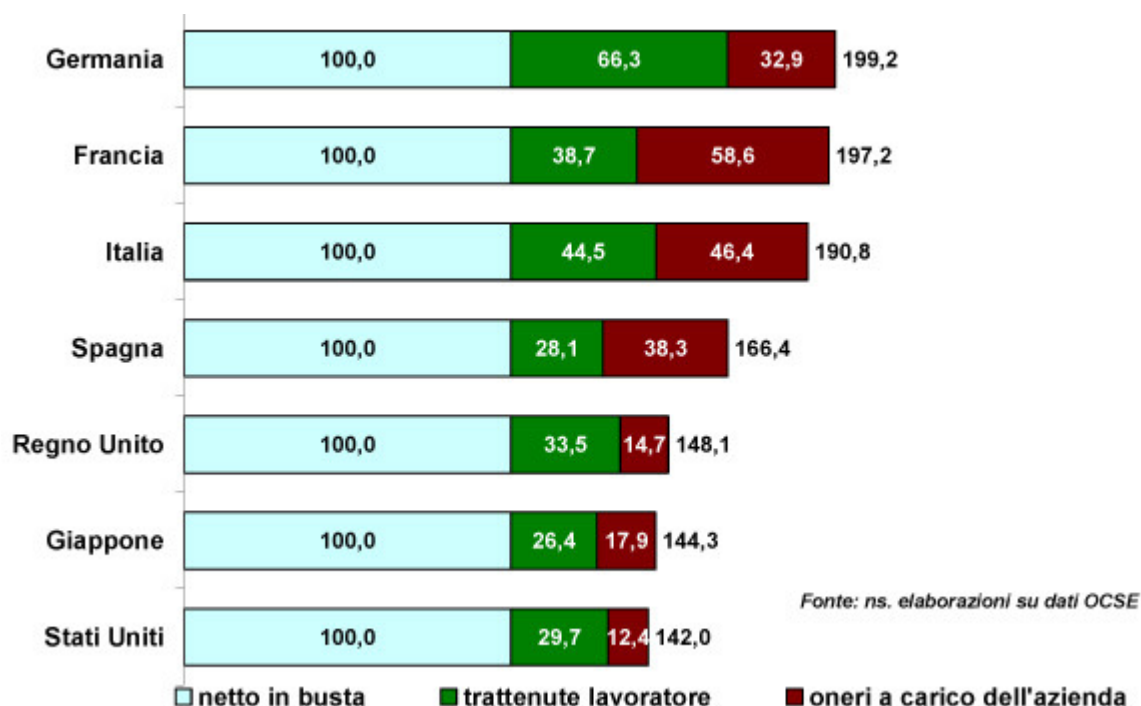
<sup>2</sup> il presidente del Consiglio ha annunciato di avere a disposizione ben 20 miliardi di euro, che verranno utilizzati quest'anno almeno per la metà. La spending review avrebbe fruttato 7 mld di euro da gennaio di quest'anno (ma partendo da maggio si riduce a 3 mld); 6 miliardi risultano dalla differenza fra il 3% del vincolo europeo deficit/pil e il 2,6% tendenziale, altri 2,3 mld dalla riduzione del costo debito, 1,6 miliardi dalla maggiore Iva per i pagamenti alle imprese e 2 miliardi dal rientro dei capitali. Tutti gli osservatori hanno rimarcato che i 2,3 miliardi derivanti dalla riduzione del costo del debito e i 2 miliardi dal rientro dei capitali (tra l'altro slittato) appaiono per lo più come ipotesi di scuola.

<b>Spagna</b>	100,0	20,00	8,2	128,1	38,3	166,4
<b>Regno Unito</b>	100,0	20,9	12,6	133,5	14,7	148,1
<b>Giappone</b>	100,0	9,5	16,9	126,4	17,9	144,3
<b>Stati Uniti</b>	100,0	22,3	7,4	129,7	12,4	142,0

Fonte: ns. elaborazioni su dati OCSE

Il grafico sottostante mette in evidenza le componenti del costo: retribuzione netta, trattenute al lavoratore (tasse sul reddito + contributi previdenziali), oneri a carico dell'azienda:

### Confronto tra l'Italia ed i principali Paesi OCSE - 2011



### Sovraproduzione di norme e instabilità normativa

In Italia vi è una superfetazione normativa oggetto di studio del Comitato per la legislazione della Camera dei Deputati che la cui risultanze sono state presentate nella Relazione del 5 febbraio 2013 dal presidente on. Doris Lo Moro "I costi per la competitività italiana derivanti dalla instabilità normativa: cause e possibili rimedi".

E' da premettere che anche l'Unione Europea contribuisce all'instabilità normativa, infatti dal 2004 al 2009 ha emanato 14.279 atti giuridici, fra regolamenti, direttive e decisioni; dal 2009 al 2012 altri

5.536 atti giuridici, con interventi modificativi che si susseguono a breve distanza di tempo. Non si è a conoscenza se la UE abbia verificato e approfondito se e come tale instabilità normativa si ripercuota sugli stati membri.

E' stata compiuta una prima comparazione della produzione legislativa fra i principali paesi europei

### **Produzione legislativa**

Paese	Leggi approvate 2011	Leggi approvate 2010
Francia	111	114
Spagna	50	53
Germania	153	89
Italia	70	73

In effetti il problema sta nella stratificazione normativa derivante dal continuo cambiamento in corsa della formazione di diversa origine sia essa legislativa, amministrativa, regionale o locale che ne rende incerte le disposizioni.

### **La legislazione fiscale**

Vi sono 1.800 leggi fiscali, 38 «macrotributi» e sembra che le imposte assommino ad un centinaio di voci, tenendo conto delle ritenute, le addizionali e i tributi. In questo panorama non sono comprese le cosiddette tasse mascherate, le tasse sulle tasse, le tasse per la liberalizzazione del mercato elettrico, la tassa per la promozione di fonti rinnovabili che viene però estesa anche a quelle cosiddette assimilabili che rinnovabili non sono e che è costata negli ultimi 20 anni, circa 30 miliardi di euro, le tasse per il possesso di un cane, le tasse sui gradini d'ingresso che danno sulla strada pubblica e finanche una tassa per finanziare la guerra d'Abissinia del 1935 e un'altra per la costruzione di centrali nucleari introdotta prima del referendum del 2011 e che continua ad essere applicata nonostante l'esito referendario ne interdice la costruzione.

Ma non basta perché ogni anno vengano emanate oltre 60.000 nuove disposizioni tributarie – più del doppio degli altri paesi europei - che generano una instabilità normativa la quale, unita all'alta tassazione, allontana qualsiasi investimento italiano e straniero in Italia. Tutto ciò produce in pratica una tassazione occulta sull'esercizio di qualsiasi attività economica che è costata ad ogni imprenditore e/o artigiano, professionista, nel 2009, 4.945 euro all'anno, contro i 1.320 dei francesi, i 1.290 dei britannici, i 1.210 dei tedeschi, i 1.180 degli spagnoli, i 1.080 degli olandesi ed 850 degli svedesi.

Il 5 marzo in una audizione alla 6° commissione del Senato la Banca d'Italia ha indicato fra le fonti d'incertezza la complessità legislativa dovuta alla lunghezza dei testi che dal 1994 ad oggi è *„aumentata di quasi due terzi; sono ormai più di mille i provvedimenti rilevanti, con una crescita di oltre un terzo. Vi hanno contribuito le numerose riforme succedutesi in questo periodo: considerando il solo reddito d'impresa, se ne possono individuare almeno tre (riforma Visco del 1996-1997; riforma Tremonti del 2003-2004; riforma IAS-IRAP del 2006-2008).”*

Vi è anche un iato fra normativa primaria e secondaria, spesso *“le norme nascono incomplete e quindi inapplicabili, per il rinvio a successivi decreti di attuazione”*. Secondo un'indagine recente curata da F.Onida *“Le imprese americane in Italia”* il fisco gioca un ruolo decisamente negativo nell'opinione dei 33 top managers delle multinazionali USA presenti in Italia.

### **Armonizzazione fiscale in Europa**

Concludendo, a nostro avviso una riforma fiscale, forse meglio una appropriata delegificazione, non può prescindere dalla prevista armonizzazione che deve essere fatta nell'eurozona, altrimenti alle problematiche nazionali si sommano quelle che conseguono dalla concessione finora fatta a molti Stati membri di tenere in vita pratiche da paradisi fiscali e mettere quindi in atto una concorrenza fiscale sleale fra paesi.

L'assenza di una armonizzazione fiscale permette una concorrenza sleale fra stati comunitari in campo fiscale e impedisce una efficiente lotta all'evasione ed elusione che in Europa sembra che arrivi a mille miliardi di euro all'anno. A conferma Jose Manuel Barroso ha dichiarato che a causa dell'evasione ogni anno scompare una somma pari "quasi al doppio del deficit annuale di bilancio di tutti i Paesi membri e al budget settennale dell'Unione".

Tanti Paesi, nella UE, hanno aliquote fiscali basse e forti agevolazioni nonché pratiche di defiscalizzazione che rappresentano un vero e proprio dumping. L'Italia in controtendenza aumenta le tasse, sembra che l'unica politica economica che i nostri governanti siano in grado di attuare sia quella dell'esproprio.

Ci rendiamo conto che gli interessi in ballo spingono molti paesi dell'Unione ad ostacolare l'armonizzazione fiscale. Infatti il negoziato sul rafforzamento della legislazione contro il riciclaggio ha visto l'opposizione di alcuni Stati all'obbligo di istituire registri pubblici delle imprese che rivelino chi sono i veri proprietari e beneficiari dei profitti, inclusi gli oscuri trust. Anche sullo scambio automatico di informazioni all'interno della UE diversi paesi non vogliono portare trasparenza. Ugualmente il negoziato sulla direttiva sulla contabilità delle imprese, anche in materie non finanziarie vede l'opposizione all'introduzione per le multinazionali della rendicontazione di redditi, profitti e tasse pagate paese per paese.

### **La riduzione del perimetro dello Stato,**

Il cosiddetto "fondamentalismo del mercato" è stato accettato acriticamente nel nostro paese, mentre negli ambiti culturali mondiali, inclusi quelli statunitensi, il predominio del pensiero liberista che aveva portato al premio nobel Milton Friedman e Friedrich von Hayek, negli ultimi anni si è orientato su studiosi che hanno demolito le basi analitiche dell'ideologia liberista come Amartya Sen e Joseph Stiglitz ed infine l'ultimo premio nobel Paul Krugman che ha contestato l'efficacia del paradigma della concorrenza perfetta nell'interpretare i fenomeni del commercio internazionale e della globalizzazione.

La critica al paradigma liberista dominante è stata però completamente ignorata nel dibattito politico e mediatico del nostro paese al fine di produrre, a tutti i livelli, scelte non ponderate sugli elementi importanti e cogenti delle problematiche in atto.

A nostro avviso, per le caratteristiche che va assumendo la situazione attuale il governo dovrà agire sulla riduzione dei prezzi che, oltre a spingere le famiglie a rinviare le spese, mette in difficoltà le imprese indebitate. Deve anche far ripartire i salari, poiché il blocco della contrattazione nel pubblico impiego sta producendo soltanto un calo della domanda di merci. Nel resto del mondo questo errore è stato evitato. Così negli ultimi venti anni la redistribuzione del reddito si è orientata a favore dei profitti e a scapito delle retribuzioni, frutto di un errore della classe politica sensibile a richiami più fruttuosi non solo politicamente.

Delors quasi 20 anni fa proponeva un programma di politica economica che affiancava alle misure di incentivazione della domanda globale politiche dell'offerta orientate all'aumento della produttività, soprattutto attraverso l'innovazione e la formazione di capitale umano. Tale impostazione è stata sostituita con il cosiddetto "programma di Lisbona", la cui applicazione in Italia è stata peraltro parziale, visto che sono state completamente trascurate le spese per l'innovazione e la ricerca (la percentuale del PIL investito è stata pari ad 1/3 di quella prevista dall'obiettivo europeo) e sono state ridotte le spese per l'istruzione.

Il problema nodale comunque è il ruolo dello Stato. Siamo consapevoli che l'economia estesa a livello mondiale ha messo in discussione il ruolo dello Stato nella regolazione del ciclo economico, comunque il fallimento dell'istituzione mercato come meccanismo di regolazione universale della società globalizzata porta a ripensare al mix Stato-mercato e locale-globale maggiormente adeguati a far fronte alla situazione che stiamo vivendo. D'altra parte per impedire i fallimenti di molte banche gli stati, non i mercati, sono stati chiamati ad intervenire per immettere liquidità nei mercati finanziari

Infine, di fronte ad una recessione imminente sembra necessario oltre al sostegno della domanda, una lotta efficace all'evasione fiscale – che deve coinvolgere tutta la UE - non solo a fini di equità distributiva ma, soprattutto, per acquisire le risorse necessarie al finanziamento della spesa pubblica necessaria alla crescita, evitando così di penalizzare fiscalmente, gli impieghi speculativi e eventuali patrimoniali.

La *governance* dei fallimenti del mercato, che in passato era garantita da Stati forti e democratici, deve essere applicata all'economia mondiale tenendo conto dell'intreccio tra le dimensioni locali e globale dell'economia-mondo. In linea teorica per privatizzare un mercato si deve introdurre in esso un livello di concorrenza superiore a quello pre-esistente. Eppure quasi mai ciò si è verificato, almeno in Italia, dove addirittura è stata escogitata una tassa mascherata per la liberalizzazione del mercato elettrico. Per di più non è prevista alcun controllo sulla effettiva diminuzione dei prezzi a seguito della privatizzazione e soprattutto che i consumatori ne abbiano tratto vantaggio. Il risultato è stato che le privatizzazioni si sono risolte in un passaggio da monopoli pubblici a monopoli privati che hanno subito aumentato prezzi e profitti, senza rinnovare gli impianti e le infrastrutture, a scapito della produttività e dell'efficienza dei servizi forniti.

Noi condividiamo il principio che ispira le privatizzazioni, cioè spendere in maniera più efficiente il danaro pubblico e non riteniamo questo principio complementare all'obiettivo di spenderne meno, ma non abbiamo riscontri che la mano privata sia più efficiente del controllo pubblico.

Uno studio sugli effetti delle privatizzazioni focalizzato in Bulgaria sui servizi sanitari, in Turchia sul petrolio ed i servizi petroliferi e in Bolivia, El Salvador e Sud Africa sull'elettricità ha verificato che in tutti i casi le promesse che le privatizzazioni avrebbero portato ad un miglioramento dei servizi per i cittadini sono state completamente disattese: molti cittadini che prima usufruivano del servizio garantito dal settore pubblico si trovano ora esclusi dal "mercato". Il risultato cui giunge lo studio sugli effetti delle privatizzazioni è: aumento della disoccupazione, minore sindacalizzazione e tariffe aumentate.

L'Inghilterra iniziò con la politica di privatizzazione dell'acqua, presentata come il fiore all'occhiello dell'azione del governo inglese di Margaret Thatcher. Così nel 1989 trasferì completamente al settore privato sia il sistema fognario che quello della distribuzione dell'acqua. Gli effetti sono stati:

- aumento dei prezzi nei primi quattro anni fino al 50%,
- aumento nei primi nove anni del 46% in termini reali.

Il risultato è che oggi i prezzi per il servizio aumentano in media del 18% annuo e una famiglia inglese su cinque è indebitata nei confronti della propria azienda idrica. Inoltre per aumentare i profitti le aziende private hanno ridotto gli investimenti al minimo con una concomitante riduzione della qualità del servizio. Gli stessi effetti si riscontrarono, nel 1984, nella Francia di Jacques Chirac e dopo venticinque anni di esperimenti negativi il governo decise, nel 2010, di rimunicipalizzare le reti idriche con un risparmio di 30 milioni di euro l'anno reinvestiti per migliorare il servizio e stabilizzare il prezzo dell'acqua fino al 2014. Ripensamenti sulle privatizzazioni sono state fatte dalla Svizzera, dal Belgio e anche negli USA la gestione dell'acqua resta saldamente tra le faccende dei municipi

In conclusione, la presenza dello Stato nell'economia va riproposta come elemento essenziale per governare i fallimenti del mercato e decisivo per sostenere sviluppo e benessere.

### **La riforma della giustizia**

Premesso che le riforme dichiarate dovranno essere vere e credibili esse non potranno prescindere dalla consultazione delle parti sociali, quali strumenti di vasta partecipazione democratica, sempre propositivi in fatto di riforme. La riforma della giustizia, in particolare quella civile, dovrebbe essere attuata in parallelo alla riforma della PA:

Le azioni compiute fino ad oggi non appaiono minimamente adeguate a risolvere queste problematiche, diventano addirittura sgradevoli ed antidemocratiche quando si agisce per ridurre il

contenzioso tassando le richieste di giustizia e paventando sanzioni per quelle ritenute “futili”. Insomma ci troviamo di fronte a misure che, unite al taglio dei tribunali, riducono la prestazione del servizio abbassando la qualità e la fruibilità dei diritti.

### **L'austerità**

Oggi vi è la diffusa percezione che le politiche d'austerità, finora perseguite, hanno portato il vecchio Continente verso la deflazione, che seppure esorcizzata, si aggira nelle principali capitali europee. La stasi politica, che non riesce a rompere il circolo vizioso della povertà, genera malessere e anche un aperto richiamo degli Stati Uniti e dei più importanti organismi internazionali. Di fronte all'urgenza ci si attarda a definire le nuove procedure come i cosiddetti “contractual agreement”: ancora in via di gestazione, che subordinano l'eventuale allentamento dei vincoli finanziari all'avvio di riforme in grado di accrescere lo sviluppo potenziale.

In Italia si è messa in atto la strategia del doppio scambio e cioè, in campo nazionale un bonus fiscale per incentivare i consumi e per un maggior impegno da parte dei lavoratori, all'estero un po' più di deficit e di debito e le riforme per far crescere il PIL.

Purtroppo in buona parte si tratta ancora di teoria, che però Francia e Spagna già hanno messo in pratica e nonostante i rispettivi deficit siano più che doppi di quello italiano, anche il loro Pil cresce più velocemente ed i mercati hanno apprezzato la loro politica economica, premiandoli con uno spread ben più basso di quello italiano.

Oggi, per comprare la stessa quantità di beni, la spesa è aumentata, in 10 anni, del 20,1%, in sostanza il valore medio del potere d'acquisto si è ridotto del 20%. Fra il 2007 e i primi mesi del 2013 il patrimonio dei privati in Italia è calato del 10 per cento, stiamo assistendo e giustificando una costante erosione della ricchezza degli italiani, che in sei anni di crisi economica hanno perduto poco meno di cento miliardi di euro. Inoltre la mancanza di crescita e la necessità di far quadrare i conti pubblici aprono un altro fronte di assedio a quello che il Corriere della Sera ha chiamato il «tesoretto delle famiglie», 8.500 miliardi di euro tra immobili e attività finanziarie. Contro una corretta strategia di crescita economica si parla ancora di patrimoniali sugli investimenti, di inasprimenti delle tasse sui risparmi (contrari allo stesso dettato costituzionale): di una crescita al 22 per cento dell'aliquota su capital gain (i guadagni in conto capitale) e cedole e l'allargamento della Tobin tax.

L'Italia non cresce sostanzialmente perché le politiche fiscali aggressive, la continua erosione dei servizi sociali e dei servizi essenziali, i continui esempi di corruzione che si annida in quasi tutte le opere pubbliche spaventano il cittadino normale e dirottano verso altri lidi gli investitori nazionali ed internazionali.

Nonostante i tanti auspici di una ripresa immediata per il nostro Paese, la realtà è ancora critica e la ripresa avrà ancora tempi lunghi.

Le politiche europee di Austerità e quelle italiane di tagli e sacrifici che si sono susseguite negli ultimi anni hanno fallito tutti i loro obiettivi.

I dati sull'economia italiana sono ancora molto preoccupanti. A fronte di un'eventuale crescita, nel 2014, sia del Pil che dei consumi interni, questi ultimi sono calati dal 2008 ad oggi, per la conseguenza della caduta del potere di acquisto che dal 2007 al 2013 è sceso del 10,4%.

C'è bisogno, ancora di più in questa fase, di politiche economiche che producano sviluppo e occupazione per avere realmente un'inversione di tendenza. Troppi fattori economici, produttivi, occupazionali e sociali sono ancora da modificare.

Nel nostro Paese è fondamentale un piano programmatico, condiviso, per favorire la crescita con investimenti a favore della produzione e dell'occupazione, riducendo l'evasione e riequilibrando la tassazione locale, diminuendo quella nazionale.

L'attività economica resta disuguale e fragile e le disuguaglianze sono diventate più profonde. La lentezza dell'uscita dalla crisi ha cause strutturali profonde come la carenza di occupazione, la caduta del potere d'acquisto, sempre più ridotto, di salari e pensioni e la poca innovazione. A ciò si aggiunge una sempre più insopportabile tassazione e una continua crescita dell'evasione fiscale che ha raggiunto cifre enormi.

Gli indicatori dell'economia italiana sono sempre più preoccupanti, nonostante ci si affanni a ribadire che stiamo uscendo dalla crisi. Il reddito disponibile delle famiglie, infatti, cola sempre più a picco. La lunga crisi economica, nel nostro Paese, ha determinato la discesa negativa del PIL, una forte disoccupazione che ha raggiunto cifre pazzesche (soprattutto per i giovani compresi tra i 25 e i 35 anni) e un calo sensibile del potere d'acquisto delle famiglie tanto da far precipitare i consumi. In Europa, inoltre, siamo ormai il fanalino di coda per quanto riguarda le retribuzioni. Ciò aumenta le disuguaglianze e la povertà.

Alcuni dati significativi di questa drammatica situazione sono così riassunti:

- **Ammortizzatori:** 80 miliardi erogati dall'Inps dall'inizio della crisi tra cassa integrazione e indennità di disoccupazione; a giugno, richiesta Cig in aumento + 1,7% rispetto a maggio e in calo -4,9% su giugno 2012 (fonte Inps);
- **Benzina:** da gennaio a luglio 2013 i consumi di benzina sono calati -6,3%, per cui il gettito fiscale (accise e imposte) e' sceso -2,9%. Considerando i primi sette mesi del 2013, i consumi petroliferi sono complessivamente scesi del 7,3% rispetto allo stesso periodo del 2012 (fonte: Unione Petrolifera);
- **Cassa integrazione:** nel complesso sono state autorizzate 704 milioni di ore nel periodo gennaio-agosto 2013 (fonte Inps); ad agosto Cig +12,4%. Salgono straordinaria e in deroga;
- **Chiusura aziende:** per la crisi, tra il 2008 e il 2012 hanno chiuso circa 9mila imprese storiche, con più di 50 anni di attività. Si tratta di 1 impresa storica su 4 (fonte: Ufficio Studi della Camera di commercio di Monza e Brianza);
- **Competitività:** Italia al 49° posto nel mondo, battuta anche da Lituania e Barbados (fonte: World Economic Forum);
- **Consumi:** nel periodo 2012-13 contrazione record dei consumi di -7,8% (fonte: Federconsumatori). Cio' equivale ad una caduta complessiva della spesa delle famiglie (vedi sotto "Spesa famiglie") di circa 56 miliardi di euro; il biennio 2012-2013 e' stato per i consumi "senza dubbio il peggiore, sono tornati indietro ai livelli del dopoguerra" (fonte: Codacons); crolla spesa per consumi: -7% dal 2008. Cali maggiori per abiti, mobili e alimentari;
- **Credito alle imprese:** secondo la Bce nel luglio 2013 contrazione di -3,7%, superiore a quella registrata a giugno (-3,2%) e maggio (-3,1%). Prestiti bancari fino a 12 mesi, quelli piu' adatti a finanziare il capitale circolante delle imprese: -4,0%. In fumo 60 miliardi di prestiti solo nel 2012;
- **Debito aggregato di Stato, famiglie, imprese e banche:** 400% del Pil, circa 6.000 miliardi;
- **Debito pubblico:** è aumentato a febbraio 2014 di 17,5 miliardi, raggiungendo un nuovo massimo storico a 2.107,2 miliardi (fonte: Bankitalia). Secondo le previsioni il debito pubblico salirà al 130,8% del Pil nel primo trimestre 2014, rispetto al 123,8% del primo trimestre 2012;
- **Deficit/Pil:** 2,9% nel 2013. Peggioramento ciclo economico Imu, Iva, Tares, Cassa integrazione in deroga lo portano ben oltre la soglia del 3%. Per la Bce ci sono rischi crescenti su obiettivi deficit 2013, peggiora disavanzo, con sostegni a banche e rimborso debiti PA;
- **Depositi:** nelle banche italiane in totale sono scesi nel luglio 2013 a 1.110 miliardi di euro contro i 1.116 miliardi di giugno. I depositi delle famiglie sono stabili a 918,5 miliardi, quelli delle società sono scesi da 198,4 a 191,6 miliardi (fonte: Bce);
- **Disoccupazione:** Il tasso di disoccupazione a gennaio 2014 è balzato al 12,9%. I disoccupati sfiorano i 3,3 milioni (fonte: Istat). E' il tasso più alto sia dall'inizio delle serie mensili, gennaio 2004. Disoccupazione giovanile: e' record anche il tasso di disoccupazione dei 15-24enni: a gennaio 2014 è pari al 42,4%. Nell'Eurozona per il 2013 le stime confermano una disoccupazione al 12,3%, e per il 2014 al 12,4 (fonte Bce);



- **Entrate tributarie:** nei primi 10 mesi dell'anno si sono attestate a 307,859 miliardi di euro, in calo di circa 1,4 miliardi rispetto ai 309,301 miliardi di euro dello stesso periodo del 2012. A ottobre sono state pari a 29,266 miliardi di euro, in lieve ribasso rispetto ai 29,601 miliardi dello stesso mese del 2012.
- **Evasione:** Nel 2013 5mila evasori totali e 17,5 miliardi nascosti. Secondo le stime elaborate dall'Istat l'imponibile sottratto al fisco si aggira ogni anno attorno ai 275 miliardi di euro;
- **Export:** a ottobre 2013 si registra una diminuzione sia dell'export (-0,5%) sia, in misura più rilevante, dell'import (-2,6%). (fonte: Istat); a ottobre 2013, il saldo commerciale è pari a +4,1 miliardi, superiore a quello registrato a ottobre 2012 (+2,3 miliardi). Al netto dell'energia, l'attivo è di 8,9 miliardi. Nei primi dieci mesi dell'anno, l'avanzo commerciale raggiunge i 23,7 miliardi e, al netto dei prodotti energetici, è pari a quasi 70 miliardi.
- **Fabbisogno dello stato:** sulla base dei dati preliminari del mese di dicembre, il fabbisogno annuo del settore statale del 2013 si attesta a 79,7 miliardi, rispetto ai 49,5 del 2012.
- **Fallimenti:** nel primo semestre 2013 si sono registrate 6.500 nuove procedure fallimentari, in aumento +5,9% rispetto allo scorso anno;
- **Felicità:** Italia depressa, il 'fu-Belpaese' è 45° nella classifica mondiale, stando al secondo Rapporto sulla Felicità dell'Onu;
- **Fiducia aziende:** l'indice composito sale da 79,8 di luglio a 82,2 di agosto.
- **Fiducia consumatori:** torna ai livelli massimi da due anni. Il clima di fiducia dei consumatori aumenta, ad agosto, a 98,3 da 97,4 del mese di luglio.
- **Gettito Iva:** nel periodo gennaio/aprile 2013 tra le imposte indirette prosegue l'andamento negativo dell'IVA (-7,8%) per effetto della flessione registrata dalla componente relativa agli scambi interni (-4,7%) e di quella relativa alle importazioni da Paesi extra UE (-21,4%) che risentono fortemente del deterioramento del ciclo economico;
- **Immobiliare:** nel primo trimestre 2013 l'indice dei prezzi delle abitazioni ha registrato una diminuzione dell'1,2% rispetto al trimestre precedente e del 5,7% nei confronti dello stesso periodo del 2012 (fonte: Istat);
- **Imprese:** in 6 anni sparite in Italia 134 mila imprese (Cgia);
- **Inflazione.** Nel 2013 in Italia il tasso d'inflazione medio annuo è stato pari all'1,2%, in decisa diminuzione rispetto al 3% del 2012. Si tratta del dato più basso dal 2009.
- **Insolvenze bancarie:** quelle in capo alle imprese italiane hanno sfiorato a maggio 2012 gli 84 miliardi di euro (precisamente 83,691 miliardi);
- **Lavoro:** da 2005 Italia fanalino di coda classifica occupazione Ue15 (fonte Istat); Lavoro, 6 milioni in cerca e 7 su 10 temono di perderlo (fonti Istat e Coldiretti);
- **Manifattura:** l'indice Pmi è salito a 51,3 punti ad agosto, dai 50,4 del mese precedente, segnando il livello massimo da 27 mesi a questa parte. Secondo Markit alla base dell'espansione della produzione c'è stato un incremento dei nuovi ordini, il più marcato in oltre due anni, in particolare dall'estero.
- **Neet:** 2,2 milioni nella fascia fino agli under 30, ragazzi che non studiano, non lavorano, non imparano mestiere, i totalmente inattivi sono il 36%;
- **partite Iva:** crollate -400.000 (-6,7%) dal 2008 ( Cgia Mestre);
- **poveri:** per la crisi sono raddoppiati dal 2007 al 2012 a quasi 5 milioni (fonte Istat);
- **Prezzi produzione:** l'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali è aumentato a luglio dello 0,1% rispetto al mese precedente e diminuito dello 0,9% nei confronti di luglio 2012. Lo ha comunicato l'Istat.
- **Pil:** il Prodotto interno lordo dell'Italia, ovvero la ricchezza complessiva del paese, alla fine del 2012 era di 2.013,263 miliardi di dollari (dati Ocse) o 1.565,916 miliardi di euro (fonte: relazione del governo al Parlamento - 31 marzo 2013). Nel secondo trimestre il Pil Italia è stato confermato in contrazione -0,2% dopo il -0,6% nei primi tre mesi dell'anno. Comparando il secondo trimestre del 2013 con gli stessi mesi dell'anno precedente il calo è -2,0% (fonte: Eurostat). S&P ha abbassato la sua previsione di crescita 2013 per l'Italia, a -1,9% rispetto al -1,4% previsto a marzo 2013 e al

+0,5% stimato a dicembre 2011. L'ultima previsione dell'Istat per il 2013 e' -2,1%. Il Fmi ha tagliato le stime del pil Italia 2013 a -1,8%. Anche l'Ocse prevede una contrazione di -1,8%, unico paese in recessione del G7. Nel 2012 il Pil ha subito una contrazione di -2,4%. E un crollo senza precedenti di -8,8% dall'inizio della crisi nel secondo trimestre del 2007 (fonte Eurostat);

- **Potere d'acquisto delle famiglie:** -2,4% su base annua, -94 miliardi dall'inizio della crisi, circa 4 mila euro in meno per nucleo;
- **Povertà:** nel 2012 ha colpito il 6,8% delle famiglie e l'8% degli individui. I poveri in senso assoluto sono raddoppiati dal 2005 e triplicati nelle regioni del Nord (dal 2,5% al 6,4%). E' quanto emerge dal quarto Rapporto sulla Coesione sociale presentato da Inps, Istat e ministero del Lavoro.
- **Precariato:** contratti atipici per il 53% dei giovani (dato Ocse);
- **Produzione industriale:** crollata -17,8% negli ultimi dieci anni. La produzione industriale e' calata -1,1% a luglio 2013 e -4,3% rispetto a luglio 2012 (fonte Istat);
- **Reddito famiglie:** nel 2013 e' tornato ai livelli di 25 anni fa, oggi 1.032 miliardi di euro, rispetto ai 1.033 del 1988 (fonte: Confcommercio); il reddito annuale della famiglia media italiana è calato di 2.400 euro tra il 2007 e il 2012, quasi il doppio della media della zona euro (fonte: Ocse);
- **Ricchezza:** dall'inizio della crisi nel secondo trimestre del 2007 il pil e' crollato -8,8% (fonte: Eurostat), pari a una perdita di oltre 150 miliardi di euro. L'Italia comunque e' il paese piu' ricco in Europa per via del patrimonio immobiliare dei cittadini ma tra quelli a minor reddito e con il piu' alto tasso di poverta': la ricchezza netta pro-capite, pari a 108.700 euro, supera di poco quella dei francesi (104.100 euro) e dei tedeschi (95.500 euro) (Fonte Bce-Bankitalia);
- **Servizi:** il fatturato delle aziende che operano nel settore servizi (80% del Pil Italia) nel secondo trimestre 2013 risulta in calo -2,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; l'indice Pmi relativo alle imprese dei servizi in Italia resta sotto i 50 punti (che indica contrazione): 48,8 ad agosto (fonte: Markit);
- **Sofferenze bancarie:** a dicembre 2013 ammontavano a 155,8 miliardi, nuovo record, e ben 30,9 in più rispetto ai 124,9 miliardi di fine 2012 (fonte: Bankitalia).
- **Spesa famiglie:** prosegue il calo della spesa delle famiglie italiane, nel secondo trimestre del 2013 si contrae -3,2% e per i beni durevoli -7,1% (fonte Istat);
- **Tasse:** 262 scadenze per i cittadini italiani dall'Irpef, all'Iva, all'Irap, etc. Il livello eccessivo di tassazione provoca un effetto negativo, noto come curva Laffer e non e' compatibile con la crescita;
- **Spesa pubblica:** in 15 anni e' salita +69% a 727 miliardi. Rispetto a una ricchezza di 1.565 miliardi di euro, lo stato spende il 48% del pil. E con gli interessi sul debito pubblico supera il 52%;
- **Vendite al dettaglio:** in calo a giugno 2013 -3% su base annua, -0,2%. Nel trimestre aprile-giugno 2013 l'indice è calato -0,3%.

In sostanza, crescita lenta e nessun impatto immediato dal taglio dell'Irpef. Debito pubblico che tocca un nuovo picco sfondando il 135% del Pil. Un disavanzo strutturale più alto di quello previsto dal governo Renzi nel Documento di economia e finanza. E la disoccupazione ancora in salita.

Le stime economiche di primavera della Commissione Ue vedono l'Italia ancora in mezzo al guado. Ma non riescono a guardare molto lontano perché, semplicemente, i dettagli delle misure che l'esecutivo intende adottare nel 2015 non sono ancora noti e non lo saranno fino all'approvazione della Legge di Stabilità, in autunno inoltrato.

I numeri di Bruxelles vedono il Pil italiano salire dello 0,6% per quest'anno, contro il +0,8% previsto nel Def e salire dell'1,2% il prossimo (+1,3% nel Def), mentre confermano il deficit al 2,6% nel 2014 e 2,2% nel 2015. La disoccupazione segna invece un nuovo record: 12,8% quest'anno e 12,5% il prossimo. Dati confermati anche dall'Istat, un pò più pessimista sulla crescita del 2015 (1%) e più ottimista sul tasso dei senza lavoro (12,7% e 12,4%). Resta però ancora alto l'allarme della Ue per l'andamento del debito, che nel 2014 toccherà il nuovo record del 135,2% del Pil per poi scendere a 133,9% nel 2015 grazie ad avanzo primario, crescita e privatizzazioni previste nella seconda parte del 2014.

Il vero tasto dolente è però, appunto, il deficit strutturale, cioè quello corretto dalle variazioni imputabili alla congiuntura: i commissari Ue lo danno allo 0,8% del Pil quest'anno e allo 0,7% il prossimo, mentre il Def indica 0,6% per il 2014 e 0,1% per il 2015, rinviando come è noto il pareggio strutturale del bilancio al 2016. Rinvio sul quale la Commissione esprimerà il giudizio finale il 2 giugno, quando pubblicherà le proprie raccomandazioni

Nell'ultimo rapporto Istat sulle prospettive per l'economia italiana nei prossimi due anni, si intravede una visione di spunti di maggiore ottimismo: per quest'anno si prevede una – seppure timidissima – ripresa dei consumi dopo una sfilza di ribassi lunga tre anni: +0,2% nel 2014, +0,5% nel 2015, +1% nel 2016. Un'inversione di rotta, dunque, anche se minima. Una mano arriva dalla bassa inflazione che, combinata con un piccolo aumento del reddito (i famosi 80 euro in busta paga), ridà fiato al potere d'acquisto. Ma, sottolinea l'istituto di statistica, la spinta arriva più dalla ripartenza degli investimenti che dallo shopping delle famiglie.

Le stime sulla crescita dell'eurozona, le cui basi diventano “più ampie”, si confermano all'1,2% per il 2014. Leggermente rivisto al ribasso, invece, il dato del Pil per il 2015, ora all'1,7% contro l'1,8% stimato a febbraio. Per l'Ue-28, stime all'1,6% nel 2014 e al 2% nel 2015. Cala ancora l'inflazione, che scenderà dall'1,3% del 2013 allo 0,8% nel 2014 mentre solo nel 2015 risalirà all'1,2%, meno dell'1,4% previsto precedentemente.

**Irpef**, arriva dalla Corte dei conti un'altra bocciatura in tema di l'Irpef presenta ormai dei limiti specifici e andrebbe riformata per garantire una effettiva progressività e redistribuzione dell'imposta. È quanto sostiene la Corte dei conti nel rapporto 2014 sulla finanza pubblica in cui anche il bonus da 80 euro viene definito «un surrogato» rispetto ad una revisione complessiva dell'imposta e più in generale alla attuazione «di un disegno razionale, equo e strutturale di riduzione e redistribuzione dell'onere tributario». «Politiche redistributive basate sulle detrazioni di imposta così come scelte selettive rientranti nell'ambito proprio e naturale della funzione dell'Irpef, affidate a strumenti “surrogati” (prelievi di solidarietà, bonus, tagli retributivi) sono all'origine di un sistematico svuotamento della base imponibile dell'Irpef finendo per intaccare la portata e l'efficacia redistributiva dell'imposta». Tutte scelte contabili, che «allontanano e rendono più difficile l'attuazione di un disegno equo e strutturale di riduzione e di redistribuzione dell'onere tributario».

**Consumi**: spendono solo i pensionati. La ripresa dei consumi interni è molto attesa dal momento che dal 2008 le famiglie italiane hanno sperimentato sei anni consecutivi di caduta del potere d'acquisto, che hanno affrontato riducendo fortemente il risparmio. Tra il 2007 e il 2013 il potere d'acquisto è sceso del 10,4%, nel 2013 però la caduta è "solo" dell'1,1%, grazie a un modesto aumento dello 0,3% del reddito disponibile. Tuttavia osserva l'Istat che il 2013 potrebbe essere un anno di svolta, in cui la riduzione dei consumi risulta superiore a quella del reddito. La propensione al risparmio infatti è risalita al 9,8% dopo il minimo storico dell'8,4% toccato nel 2012: le famiglie si sono adeguate ai nuovi livelli di reddito così come i consumi e anche il credito al consumo si è contratto. Tra il 2007 e il 2012, rileva l'Istat, "solo le famiglie di ritirati dal lavoro hanno conservato livelli medi di consumo mensile positivi", "grazie alla sicurezza fornita dai redditi da pensione".

**Il Pil**: crescerà, ma poco. Secondo l'Istat è previsto un aumento del prodotto interno lordo pari allo 0,6% quest'anno in termini reali, dell'1% nel 2015 e dell'1,4% nel 2016. Se negli anni di crisi a sostenere la produzione sono state soprattutto le esportazioni, invece da quest'anno dovrebbero migliorare i consumi interni: la domanda al netto delle scorte è prevista in crescita dello 0,4%. Un miglioramento delle condizioni di accesso al credito dovrebbe ulteriormente spingere la spesa delle famiglie, "sostenuta da un incremento del reddito disponibile nominale superiore all'inflazione al consumo".

**Mezzogiorno**: La crisi ha accresciuto i divari territoriali. Il Mezzogiorno è diventato sempre più povero, soprattutto a causa della cronica mancanza di lavoro. Infatti il tasso di occupazione maschile è sceso al 53,7%, oltre 10 punti più basso della media nazionale, quanto alle donne, lavora una su tre. In particolare Campania, Calabria, Puglia e Sicilia presentano valori del tasso di occupazione femminile pari a meno della metà di quello della Provincia Autonoma di Bolzano. Le

famiglie in cui non è presente alcun occupato al Sud sono passate dal 14,5% del 2008 al 19,1% del 2013. E quindi il rischio di povertà nel Mezzogiorno è molto più alto che nel resto dell'Italia. La mancanza di prospettive per i giovani ne favorisce l'esodo, per cui il Mezzogiorno sta invecchiando più rapidamente che il resto dell'Italia: l'Istat prevede che dal 2011 al 2041 la proporzione di ultra sessantacinquenni per 100 giovani con meno di 15 anni risulterà più che raddoppiata passando da 123 a 278.

Tuttavia, tra le cause della mancata crescita dell'economia italiana, ricopre una posizione di rilievo una prolungata stagnazione della produttività, che si protrae ormai dagli anni duemila, e sulla quale si sono innestate le conseguenze delle due fasi di crisi 2008-2009 e 2011-2013. La mancata produttività, e la mancata crescita, hanno controbilanciato negativamente gli effetti delle manovre fiscali da 182 miliardi attuate dai vari governi negli ultimi tre anni, e su cui si sono concentrate le poche risorse disponibili: Il nostro è stato l'unico Paese della Ue a non aver attuato nel complesso politiche espansive, presentando effetti cumulati restrittivi per oltre 5 punti di Pil.

(Rapporto Istat 2014)

### **Prezzi alla produzione dei prodotti industriali**

Nel mese di aprile 2014 l'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali diminuisce dello 0,3% rispetto al mese precedente e dell'1,5% rispetto ad aprile 2013.

I prezzi dei prodotti venduti sul mercato interno presentano variazioni negative dello 0,3% rispetto a marzo e dell'1,8% su base tendenziale. Al netto del comparto energetico si registrano variazioni positive in termini sia congiunturali sia tendenziali, rispettivamente dello 0,1% e dello 0,2%.

I prezzi dei beni venduti sul mercato estero segnano una diminuzione dello 0,2% sul mese precedente (con una variazione negativa dello 0,2% sia per l'area euro sia per l'area non euro). In termini tendenziali si registra un calo dello 0,5% (-0,5% per l'area euro e -0,4% per quella non euro).

Riguardo ai contributi settoriali alla dinamica tendenziale dell'indice generale, per il mercato interno quello più rilevante deriva dal comparto energetico (-1,7 punti percentuali). Sul mercato estero i contributi più ampi in diminuzione derivano dai beni intermedi per l'area euro (-0,7 punti percentuali) e dall'energia e dai beni intermedi per l'area non euro (-0,2 punti percentuali).

La diminuzione tendenziale dei prezzi più marcata, deriva per il mercato interno dal settore di attività economica della fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (-2,8%); per il mercato estero dal settore della fabbricazione di prodotti chimici (-4,2%).

### **Prezzi al consumo:**

Nel mese di maggio 2014, secondo le stime preliminari, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), al lordo dei tabacchi, diminuisce dello 0,1% rispetto al mese precedente e aumenta dello 0,5% nei confronti di maggio 2013, in rallentamento rispetto ad aprile (+0,6%).

Il lieve calo dell'inflazione è principalmente imputabile alla decelerazione della crescita su base annua dei prezzi dei Servizi relativi ai trasporti e all'accentuarsi della diminuzione dei prezzi degli Alimentari non lavorati. Questa dinamica è in parte bilanciata dall'aumento tendenziale dei prezzi dei Beni energetici non regolamentati (in flessione nei nove mesi precedenti).

Pertanto, l'"inflazione di fondo", al netto degli alimentari freschi e dei beni energetici, scende allo 0,8% (dall'1,0% di aprile) e al netto dei soli beni energetici si porta allo 0,6% (da +0,9% del mese precedente).

La diminuzione mensile dell'indice generale è da ascrivere principalmente ai cali dei prezzi dei Servizi relativi ai trasporti (-1,7%) - su cui incidono fattori stagionali - e dei Servizi relativi alle comunicazioni (-1,1%).

L'inflazione acquisita per il 2014 è stabile allo 0,3%.

Rispetto a maggio 2013, i prezzi dei beni diminuiscono dello 0,1% (era -0,2% ad aprile) e il tasso di crescita dei prezzi dei servizi scende allo 0,9% (da +1,4% del mese precedente). Pertanto, il

differenziale inflazionistico tra servizi e beni si riduce di sei decimi di punto percentuale rispetto ad aprile 2014.

I prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona crescono dello 0,1% in termini sia congiunturali sia tendenziali, segnando un rallentamento della crescita su base annua di quattro decimi di punto percentuale rispetto ad aprile (+0,5%).

I prezzi dei prodotti ad alta frequenza di acquisto non variano rispetto al mese precedente e crescono dello 0,5% nei confronti di maggio 2013 (lo stesso valore registrato il mese precedente).

Secondo le stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) diminuisce dello 0,1% su base mensile e cresce dello 0,4% su base annua, in rallentamento di un decimo di punto percentuale rispetto ad aprile (+0,5%).

### **Commercio al dettaglio**

A marzo 2014 l'indice destagionalizzato delle vendite al dettaglio (valore corrente che incorpora la dinamica sia delle quantità sia dei prezzi) registra una diminuzione rispetto al mese precedente (-0,2%). Nella media del trimestre gennaio-marzo 2014, l'indice registra una flessione dello 0,3% nei confronti dei tre mesi precedenti.

Nel confronto con febbraio 2014, diminuiscono le vendite di prodotti alimentari (-0,4%), mentre restano invariate quelle di prodotti non alimentari.

Rispetto a marzo 2013, l'indice grezzo del totale delle vendite segna una flessione del 3,5%. Variazioni tendenziali negative si registrano sia per le vendite di prodotti alimentari (-6,8%), sia per quelle di prodotti non alimentari (-1,5%).

Con riferimento alla forma distributiva, nel confronto con il mese di marzo 2013 si registrano cali sia per le vendite della grande distribuzione (-5,1%), sia per quelle delle imprese operanti su piccole superfici (-2,3%).

Nei primi tre mesi del 2014, l'indice grezzo diminuisce dell'1,8% rispetto allo stesso periodo del 2013. Le vendite di prodotti alimentari segnano una flessione del 2,9% e quelle di prodotti non alimentari dell'1,3%.

### **Contratti collettivi e retribuzioni contrattuali**

Alla fine di aprile 2014 i contratti collettivi nazionali di lavoro in vigore per la parte economica riguardano il 38,4% degli occupati dipendenti e corrispondono al 37,6% del monte retributivo osservato.

Nel mese di aprile l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie rimane invariato rispetto al mese precedente e aumenta dell'1,2% nei confronti di aprile 2013. Complessivamente, nei primi quattro mesi del 2014 la retribuzione oraria media è cresciuta dell'1,4% rispetto al corrispondente periodo del 2013.

Con riferimento ai principali macrosettori, ad aprile le retribuzioni contrattuali orarie registrano un incremento tendenziale dell'1,6% per i dipendenti del settore privato e una variazione nulla per quelli della pubblica amministrazione.

I settori che ad aprile presentano gli incrementi tendenziali maggiori sono: gomma, plastica e lavorazione minerali non metalliferi (3,5%); agricoltura e telecomunicazioni (entrambi 3,1%). Si registrano variazioni nulle nel settore alimentari bevande e tabacco e in tutti i comparti della pubblica amministrazione.

Tra i contratti monitorati dall'indagine, nel mese di aprile è stato recepito un solo accordo e nessuno è scaduto.

Alla fine di aprile la quota dei dipendenti in attesa di rinnovo è del 61,6% nel totale dell'economia e del 50,3% nel settore privato. L'attesa del rinnovo per i lavoratori con il contratto scaduto è in media di 28,3 mesi per l'insieme dei dipendenti e di 14,5 mesi per quelli del settore privato.

### **Prezzi all'importazione dei prodotti industriali**

Nel mese di marzo 2014 l'indice dei prezzi all'importazione dei prodotti industriali diminuisce dello 0,6% rispetto al mese precedente e del 4,0% nei confronti di marzo 2013.

Al netto del comparto energetico si registrano flessioni dello 0,2% sul mese precedente e del 2,6% in termini tendenziali.

I prezzi dei beni importati presentano, rispetto al mese precedente, variazioni negative dello 0,1% per l'area euro e dello 0,9% per l'area non euro. In termini tendenziali si registrano diminuzioni del 2,6% per l'area euro e del 4,9% per quella non euro.

Riguardo ai contributi settoriali alla dinamica tendenziale dell'indice generale, per l'area euro quello più rilevante deriva dai beni intermedi (-1,4 punti percentuali). Per l'area non euro il contributo più ampio proviene dal comparto energetico (-3,3 punti percentuali).

I settori di attività economica per i quali si rilevano le diminuzioni tendenziali dei prezzi più marcate sono, per l'area euro, quello della fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali e orologi (-7,6%), mentre per l'area non euro quello della fabbricazione di mezzi di trasporto (-5,7%).

### **Prezzi al consumo**

Nel mese di aprile 2014, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), al lordo dei tabacchi, aumenta dello 0,2% rispetto al mese precedente e dello 0,6% nei confronti di aprile 2013 (dal +0,4% di marzo), confermando la stima preliminare.

Il rialzo dell'inflazione su base annua è principalmente imputabile all'accelerazione della crescita su base annua dei prezzi dei Servizi relativi ai trasporti e alla riduzione dell'ampiezza della flessione tendenziale dei prezzi dei Beni energetici non regolamentati.

L'"inflazione di fondo", al netto degli alimentari freschi e dei beni energetici, sale all'1,0%, dallo 0,9% di marzo; al netto dei soli beni energetici, si porta allo 0,9% (da +0,8% del mese precedente).

Il rialzo mensile dell'indice generale è da ascrivere agli aumenti - su cui incidono fattori stagionali, quali le festività pasquali - dei prezzi dei Servizi relativi ai trasporti (+2,2%) e di quelli Ricreativi, culturali e per la cura della persona (+1,0%).

L'inflazione acquisita per il 2014 sale allo 0,3%, dallo 0,2% di marzo.

Rispetto ad aprile 2013, i prezzi dei beni diminuiscono dello 0,2% (era -0,3% a marzo) e il tasso di crescita dei prezzi dei servizi sale all'1,4%, dall'1,0% del mese precedente.

Pertanto, il differenziale inflazionistico tra servizi e beni si amplia di tre decimi di punto percentuale rispetto a marzo 2014.

I prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona non variano su base mensile e crescono dello 0,5% su base annua (in rallentamento dal +0,7% di marzo).

I prezzi dei prodotti ad alta frequenza di acquisto sono stabili rispetto al mese precedente e crescono dello 0,5% nei confronti di aprile 2013 (era +0,4% a marzo).

L'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) aumenta dello 0,5% in termini sia congiunturali sia tendenziali (la stima preliminare era +0,6%), con un'accelerazione della crescita su base annua di due decimi di punto percentuale rispetto a quanto riscontrato a marzo (+0,3%). Al rialzo congiunturale contribuisce anche il rientro definitivo dei saldi invernali dell'abbigliamento e calzature, di cui l'indice NIC non tiene conto.

L'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI), al netto dei tabacchi, aumenta dello 0,2% su base mensile e dello 0,5% rispetto ad aprile 2013.

### **I bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali**

Ammontano a 77.385 milioni di euro le entrate complessive accertate delle amministrazioni comunali per l'esercizio finanziario 2012, lo 0,2% in più rispetto all'anno precedente. Le entrate correnti crescono del 5,1%, mentre diminuiscono quelle in conto capitale (-15,9%) e quelle per l'accensione di prestiti (-10,4%).

Le entrate complessive riscosse sono pari a 75.004 milioni di euro, l'1,4% in più rispetto all'esercizio precedente. Le entrate correnti crescono del 6,3%, mentre quelle in conto capitale e quelle per l'accensione dei prestiti diminuiscono (rispettivamente, -13,9% e -8,1%).

L'incidenza delle entrate tributarie sulle entrate correnti è pari al 61,3%, in crescita rispetto all'esercizio precedente, quella delle entrate extra-tributarie resta stabile al 21,8% e quella di contributi e trasferimenti raggiunge il 16,9% (in diminuzione rispetto al 2011).

Nel 2012 il valore medio pro capite delle entrate correnti accertate è di 1.012 euro per abitante, 44 euro in più rispetto all'anno precedente.

Il valore delle spese totali impegnate dai comuni è di 75.281 milioni di euro, in calo del 2,7% rispetto al 2011. Le spese per rimborso di prestiti (+8,1%) e quelle correnti (+0,5%) crescono, mentre diminuiscono le spese in conto capitale (-18,6%).

I pagamenti effettuati (73.708 milioni di euro) diminuiscono dell'1,2%, risultato della diminuzione delle spese in conto capitale (-8,1%) e di quelle correnti (-1,0%) non compensata dalla crescita delle spese per il rimborso di prestiti (+13,1%).

All'interno delle spese correnti, il 52,9% all'acquisto di beni e servizi (51,7% nel 2011), il 28,4% è destinato al personale (29,6% nell'esercizio precedente), mentre il rimanente 18,7% viene assorbito dalle altre spese correnti (dato stabile rispetto all'anno precedente).

### **Produzione industriale**

A marzo 2014 l'indice destagionalizzato della produzione industriale è diminuito dello 0,5% rispetto a febbraio. Nella media del trimestre gennaio-marzo l'indice ha registrato un aumento dello 0,1% rispetto al trimestre precedente.

Corretto per gli effetti di calendario, a marzo 2014 l'indice è diminuito in termini tendenziali dello 0,4% (i giorni lavorativi sono stati 21 come a marzo 2013). Nella media dei primi tre mesi dell'anno la produzione è aumentata dello 0,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

A marzo l'indice destagionalizzato registra una variazione congiunturale positiva solo nel raggruppamento dei beni strumentali (+0,6%); diminuiscono invece i comparti dei beni di consumo (-3,2%), dell'energia (-0,5%) e dei beni intermedi (-0,1%).

Gli indici corretti per gli effetti di calendario registrano, a marzo 2014, aumenti tendenziali nei raggruppamenti dei beni intermedi (+2,9%) e dei beni strumentali (+2,7%). Segna una flessione marcata il comparto dell'energia (-11,1%) e, in misura più lieve, quello dei beni di consumo (-1,6%).

Per quanto riguarda i settori di attività economica, a marzo 2014 i comparti che registrano la maggiore crescita tendenziale sono quelli della metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (+7,5%), della fabbricazione di mezzi di trasporto (+5,1%) e dell'industria del legno, della carta e stampa (+5,0%). Le diminuzioni maggiori si registrano nei settori della fornitura di energia elettrica, gas, vapore ed aria (-12,1%), della fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (-8,4%) e della fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (-8,1%).

In conclusione dopo decenni di tagli e di risanamento abbiamo avuto una crescita costante del debito, un peggioramento delle condizioni degli italiani, la riduzione dell'occupazione e un avanzo primario.

Oggi più che mai, c'è il bisogno di una politica di sviluppo, solo così potremo uscire dalla spirale recessiva.

Il Governo deve immediatamente avviare una fase di sviluppo, aggredendo la crisi con politiche non recessive e con investimenti pubblici che siano esclusi dal rapporto deficit/pil. Bisogna cambiare profondamente la politica economica, abbandonando l'austerità. In Italia, comunque si voglia affrontare la questione economica, alcune cose sono imprescindibili come favorire il credito alle imprese, investire in ricerca ed innovazione, semplificare le procedure. Infine è venuto il momento di aiutare le famiglie, i lavoratori, i cittadini.



Solo con un vero piano di rilancio dello sviluppo, dell'occupazione e della tutela del potere d'acquisto, aumentando i salari e le pensioni, con una riduzione della tassazione e con i rinnovi dei contratti, a partire dal settore pubblico, potremmo ricominciare ad allentare quell'affanno che le famiglie italiane stanno vivendo.